

Segue dalla prima

Le centinaia di immagini di Berlusconi, fitte in ogni pagina, facevano pensare a una grossa mancanza di stile e mostravano un narcisistico culto della personalità senza paragoni nella politica e nei governi del mondo occidentale.

Il problema è che scorrendo la storia dei «super-paperoni» del mondo potrebbe accadere di non trovare «paperoni» il cui impero abbia raggiunto livelli simili a quelli raggiunti dal dominio di Berlusconi in Italia. Il nostro uomo ha creato l'industria televisiva privata nel suo Paese e ne ha mantenuto il monopolio, accumulando uno dei più grandi patrimoni al mondo. Ma ciò non bastava. Alla fine Berlusconi ha preso il controllo di quel Governo che in qualche maniera avrebbe potuto limitare il campo dei suoi affari (e che non lo avrebbe difeso di fronte alle numerose accuse di corruzione).

Dopo aver fatto questo, è diventato uno dei più fermi alleati di Bush in Europa, appoggiando la guerra in Iraq e tutte le scelte del governo americano in Medio Oriente. La sua fedeltà è stata motivazione principale per l'assegnazione del premio.

Tuttavia, nonostante il grande potere, l'enorme ricchezza e l'appoggio incondizionato a qualunque avventura intrapresa dagli americani sullo scacchiere internazionale, nessuno fuori dall'Italia lo prende sul serio. C'è chi lo considera uno stereotipo italiano cui, sia in affari che in politica, manca il «senso della misura» tipicamente anglosassone. Non a caso, Berlusconi sembra essere la «bestia nera» del molto anglosassone «Economist» che pare considerarlo il più stupido e perfido uomo in Europa. Altri lo vedono come un aberrante e comico (ma anche imbarazzante e inspiegabile) prodotto della ricchezza e dell'era dei media.

Una spinta verso l'assegnazione del premio potrebbe essere arrivata dai suoi farduglianti anti-islamici o dalle sue gaffe anti-tedesche (tutti prodotti dei suoi ormai proverbiali discorsi a braccio). La determinazione della League non sembra essere stata scalfita più di tanto dalla sua storia di commenti estemporanei dal gusto vagamente antisemita. Dalla sua bocca qualche settimana fa era partita una descrizione di Mussolini come un despota che, in fondo, non era poi così cattivo. Stando alle dichiarazioni del premier italiano, Mussolini non avrebbe mai ucciso nessuno e avrebbe mandato gli oppo-

Molti credevano che la Adl avrebbe cancellato la cerimonia o trovato qualcun altro cui dare il premio «al miglior statista»

Una delle ragioni (con le sue stupide dichiarazioni, la corruzione, la devozione per Bush) per cui l'Europa non può sopportarlo...

Berlusconi, il Paperone esibizionista

MICHAEL WOLFF

sitori in vacanza. In qualche modo, Mussolini sta ai dattatori fascisti come Berlusconi ai magnati dei media. Il primo esagerava la sua figura di despota rendendola al contempo efficace e ridicola, anche se sempre terribile. E il secondo è un prodotto di una simile esagerazione. Forse nessuno lo prenderà sul serio, ma crea comunque un precedente molto particolare.

La dichiarazione su Mussolini aveva anticipato di pochi giorni la cena dell'altra settimana. Molte persone avevano creduto che la Adl avrebbe cancellato la cerimonia o che all'ultimo minuto avrebbe trovato qualcun altro cui assegnare il premio «al miglior statista». Altre organizzazioni ebraiche, che a dire il vero non hanno mai molto apprezzato la Adl, con l'appoggio di alcuni premi Nobel e del «New York Times», si sono affrettate a comunicare la loro opposizione all'idea del riconoscimento.

La Adl e il suo presidente Abe Foxman (tanto sicuro e incurante nelle proprie idee, quanto lo stesso Berlusconi), sono andati avanti con la cena e la premiazione. La loro determinazione ed energia hanno sicuramente avuto effetto dal punto di vista pubblicitario. La cena della Adl è diventata uno dei temi più discussi nella settimana delle Nazioni Unite. La Adl è salita improvvisamente al centro del potere politico e mediatico. Non solo ha avuto Berlusconi alla sua cena, ma molti altri colleghi miliardari del magnate italiano, come Rupert Murdoch, Len Riggio e Harvey Weinstein, sono arrivati per festeggiarlo.

I partecipanti alla cena si sono posti con una certa impertinenza rispetto al premio. Forse è stato provocatorio dare il premio a Berlusconi, sembrano aver detto, ma innocuo. Ed è comunque stato più divertente che assegnarlo alle persone noiose che di solito intervengono a queste manifestazioni. Magari avrebbe detto qualcosa di ancora più provocatorio, pensate che divertimento. Naturalmente c'è stato molto umorismo all'appuntamento, fatto inusuale a queste noiose cene di beneficenza.

za. Una delle cose più divertenti è stato l'accostamento di italiani e ebrei (un reporter italiano ha detto che gli italiani non sanno quasi niente degli ebrei). Anche solo le differenze nell'abbigliamento risultavano divertenti (gli italiani avevano abiti bellissimi, gli ebrei un po' meno). Altro aspetto esilarante era che gli italiani ritenessero la Adl un'alta istituzione dell'intero mondo culturale ebraico, mentre invece è solo un gruppuscolo di ebrei americani oltre che un palcoscenico personale di Abel Foxman.

A dirigere la cerimonia, forse un tentativo della Adl di superare i confini etnici, è stata chiamata un'italoamericana, Maria Bartiromo. Così un premio assegnato dagli ebrei veniva consegnato da un personaggio italo-americano, reclutato per far senti-

re gli italiani a casa propria. La Bartiromo si è esibita in uno di quei discorsi sulla propria discendenza italiana che solitamente riempiono di vergogna e stupore gli italiani d'Italia, facendo sì che si domandino che razza di individui siano i loro cugini d'America. La signora è stata molto calorosa nelle sue lodi al premier italiano, non solo in onore alle proprie origini, ma anche per i suoi interessi economici e per i suoi «colleghi» (come tale ha infatti definito Murdoch al momento di invitarlo sul palco).

Murdoch era presente come persona di «pari grado», forse l'unica che potesse effettivamente stare alla pari con Berlusconi. I due costituivano un'accoppiata di magnati in grado di sfidare il resto del mondo. Ma a dirla tutta, Murdoch è appena entrato nel mercato mediatico italiano

con la sua «Sky Tv». La sua presenza sul satellite potrebbe scalfire il potere essenzialmente «terrestre» di Berlusconi. Murdoch ha indubbiamente bisogno dell'appoggio del Presidente del Consiglio italiano in questo momento. Ecco perché è venuto a rendergli onore, proprio mentre inizia a cercare di sotterrarlo.

Harvey Weinstein, invece, è impegnato nel finanziamento di molti film italiani. Per questo ha colto la palla al balzo per mostrare frammenti di film da lui distribuiti e per lodare le capacità politiche di Berlusconi. I piani dei presenti, un pubblico di imprenditori più che di uomini di Stato e politici (anche Foxman, in un certo senso lo è, visto che è sempre così impegnato a propagandare le iniziative della sua associazione) sembravano lampanti. Ma tuttavia

non era possibile ignorare l'«elefante» in mezzo alla stanza.

Il premier italiano non è proprio altissimo (tutti sanno che porta speciali suole per sembrare più alto). Solitamente è molto abbronzato. La sua persona appare sempre «ritoccata». Di per sé non è particolarmente attraente, né carismatico. È un populista, uno che consapevolmente ama rivolgersi al pubblico (dopotutto è un prodotto dell'era della Tv), ma che non sembra avere un rapporto particolarmente buono con il pubblico stesso. Il suo discorso, previsto per il dopo cena, è stato anticipato perché altrimenti il premier sarebbe stato troppo nervoso per starsene seduto.

Il suo appeal sembra provenire interamente dal fatto che è un miliardario, un miliardario esibizionista e privo di modestia. Berlusconi è un uomo d'affari mascherato da eroe popolare. È una persona che l'enorme ricchezza ha trasformato in una persona speciale. «Ah, questi miliardari - ha esclamato uno dei giornalisti italiani inviati a coprire l'evento, con un misto di rassegnazione e timore - dopo un minuto vorresti abbracciarli».

Erano gli anni '80 (è da lì che provengono tutti questi Paperoni), quando Berlusconi, dopo una carriera nell'edilizia, creò il primo network privato italiano. Ingaggiò il presentatore più famoso della Tv italiana (Mike Bongiorno, re dei quiz televisivi delle reti statali) e cominciò ad importare programmi dall'estero. Grazie ai suoi legami con l'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi (legami che più tardi gli procurarono molti problemi con la giustizia) Berlusconi moltiplicò la sua rete per tre. Un Paese che non aveva mai avuto canali televisivi privati, se ne ritrovò sommerso. Il denaro fluiva in abbondanza. A quei tempi c'erano margini di guadagno inimmaginabili, simili a quelli che si erano avuti in America ai tempi del dominio dei tre network (in questo caso però Berlusconi possedeva tutti e tre i canali). Dopo le tv arrivarono

stampa ed editoria. E poi lo sport, e le assicurazioni.

Nel 1993 arrivò anche il momento di un partito politico, Forza Italia. Il nome corrispondeva al grido lanciato dai tifosi italiani durante le partite di calcio. All'improvviso politica, affari e media in Italia erano una cosa sola. Per la prima volta nella storia solo uomo, ignorando qualunque concetto di conflitto di interesse e basandosi soltanto su un enorme quantità di denaro, oltre che una grande capacità di vendere, aveva raggiunto un tale risultato.

Berlusconi ha una personalità da promoter. La sua mancanza di ritengo è parte del suo charme, una caratteristica essenziale del prodotto in vendita. È una strategia mediatica. Questa, di sicuro, è una delle ragioni (assieme alle sue stupide dichiarazioni, alla corruzione, alla devozione per Bush) per cui l'Europa non può sopportarlo: è il tipico milionario in stile americano. Berlusconi è uno che grida senza ritengo «Io, Io, Io». «Compra, compra, compra». E la libera impresa lanciata in corsa, forse con tanta libertà quanta non se n'era mai vista.

Dal punto di vista americano, la cosa appare come una questione puramente italiana. Ha sfruttato una debolezza del sistema per quel che riguarda politica e affari e ha raggiunto un controllo totale, un monopolio perfetto. La sua è una personalità dominante, cui si accompagna una enorme presenza nei media e un blocco di elettori, non riscontrabili in altre democrazie. Ma al Plaza, quella sera, era come un elefante nella sala del banchetto, una specie di barzelletta.

Berlusconi è il Paperone, il miliardario dei fumetti. La rivista consegnata a tutti gli ospiti della cena (una versione della stessa è stata ricevuta da quasi tutti gli italiani), è la versione esagerata di ciò che ogni Paperone o egomaniaco o promoter di se stesso vorrebbe ottenere: mettere il proprio marchio su tutto.

Il punto è che gli italiani, stavolta, hanno mostrato di essere più avanti di noi americani. Forse loro (o il loro Paperone) hanno tolto ogni limitazione al denaro, ai media, all'autopromozione, raggiungendo così un livello che noi, in America, non abbiamo ancora raggiunto. Forse Berlusconi, come Mussolini, è una specie di precursore.

Il testo è tratto dall'ultimo numero del «New York Magazine», la più diffusa rivista di New York
Traduzione di Gabriele Dini

la foto del giorno



Il vento dell'Europa. Un passante con l'ombrello dell'Unione europea davanti a un manifesto della campagna pubblicitaria dell'Eurostar che mostra una regina d'Inghilterra in versione Marilyn

segue dalla prima

Segreti e politica

I consiglieri comunali dei Democratici di sinistra (eccetto tre di non scarso rilievo, l'attuale presidente del Consiglio comunale, un ex capogruppo e un ex assessore) hanno votato, insieme con la delegazione di centro-destra, per far decadere l'obbligo presente nello statuto comunale, secondo la legge regionale n.68 del 1983, di dichiarare l'appartenenza alla massoneria. Di fronte a questa scelta né i consiglieri del partito popolare né quelli di Rifondazione comunista li hanno seguiti. Così si è consumata l'ennesima divisione nella coalizione di centro-sinistra.

Ma il punto è che non si riesce a capire quello che è successo se non si ha presente la situazione politica di oggi. Di fronte a una maggioranza di centro-destra che ha già dimostrato a livello nazionale come a quello locale di voler distruggere la prima parte della Costituzione, di trovare le risorse per i bonus scolastici e la scuola privata ma non per quella pubblica e tanto meno per l'università, che è vicina ad approvare una legge come quella del ministro Gasparri che chiude definitivamente le porte alla libertà di informazione a ogni livello, il maggior partito di opposizione si unisce al centro-destra per compiere un gesto di notevole significato.

In una città che è medaglia d'oro della Resistenza e che è stata governata con grande continuità da giunte di sinistra o di centro-sinistra, i Democratici di sinistra (o forse è meglio dire la loro maggioranza) vuole abolire una norma che stabilisce di fatto non il divieto di far parte della massoneria o di altre associazioni segrete (quantunque - vale la pena ricordarlo - l'articolo 18 della Costituzione repubblicana vieti categoricamente le società segrete) ma sancisce l'obbligo di dichiararlo pubblicamente. Persino il gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia, Massimo Bianchi, intervistato dal «Tirreno», ha dichiarato di aver sempre spontaneamente dichiarato, prima della legge regionale del 1983, la propria appartenenza alla massoneria. Non sono favorevoli a questa regola di trasparenza e di assunzione chiara di responsabilità dei propri obblighi di fronte all'elettore soltanto fino ad ieri i consiglieri del centro-destra e da oggi anche la maggioranza dei consiglieri dei Democratici di sinistra di Piombino.

Ma quale è la ragione di questa svolta che contrasta non soltanto con la tradizione costante della sinistra italiana dopo che la vicenda della P2 (di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi proprio su questo giornale riportando una straordinaria riflessione di Aldo Moro sul «sommerso della repubblica») ha mostrato i pericoli della politica non condotta alla luce del sole ma soprattutto con la battaglia aperta condotta da Enrico Berlinguer alla fine degli anni Settanta e fino alla scomparsa, contro i burattinai che reclutano politici, magistrati, militari e giornalisti per la loro battaglia in senso autoritario?

Il piano di rinascita democratica insegna molte cose a questo riguardo.

Il segretario della federazione di Piombino lo ha detto apertamente a un giornalista del «Tirreno»: non si poteva dire di no a una richiesta esplicita degli alleati dello Sdi.

Sembra ormai di essere di fronte a una corsa accelerata verso la coalizione a tre che dovrebbe mettere insieme i Democratici di sinistra, la Margherita e i socialisti dello Sdi, titolari di una significativa percentuale di voti inferiore all'uno per cento. Peccato che né tra i Democratici di sinistra né all'interno della Margherita siano tutti d'accordo su un progetto che di fatto tende a dividere le forze e i partiti del centro-sinistra piuttosto che rafforzarne i risultati e l'unità della coalizione.

Qualcuno dice e scrive che non si può confondere la P2 con l'intera massoneria e che, in fin dei conti, Licio Gelli, quando lo scandalo esplose e il Parlamento istituì una commissione di inchiesta, venne espulso dal Grande Oriente.

Ma chi parla o scrive così sembra dimenticare che fino a quel momento, e per più di dieci anni, la legge di Gelli fece parte regolarmente di quell'associazione e andò acquistando al suo interno un potere e un peso che si può tranquillamente controllare dando uno sguardo anche superficiale agli atti di quella com-

missione o alla relazione di minoranza dell'allora radicale Teodoro che fotografò con grande attenzione la situazione che si era determinata all'interno del Grande Oriente come nei piani alti della società italiana.

Ora di fronte a una norma come quella toscana che si limita a richiedere l'obbligo della trasparenza e della responsabilità pubblica degli amministratori che non sono, fino a nuovo ordine, privati cittadini ma uomini pubblici, assistiamo a una consociazione assai preoccupante perché tocca questioni di principio e lede in qualche modo il rapporto tra gli elettori e i candidati dei partiti di centro-sinistra.

L'attacco che Rifondazione comunista ha rivolto contro i Democratici di sinistra può non piacere ma alla domanda che è stata posta occorre rispondere in modo netto giacché chi non crede che una richiesta dello Sdi possa aver determinato una svolta così radicale non può non chiedersi se altre ragioni possano averla provocata.

Sappiamo che sono vicine nei prossimi mesi elezioni importanti e non giova assolutamente al maggior partito della sinistra rischiare di essere accomunati a chi ha qualcosa da nascondere, persino al di là di quello che veramente significhi.

Nicola Tranfaglia

Elezioni, sussurri e grida

Se così sarà, l'attuale maggioranza parlamentare diventerà minoranza nel paese (ma forse lo è già).

Per il centrosinistra, due dirette conseguenze. Snaturare l'opposizione per corteggiare i cosiddetti moderati del centrodestra può, a questo punto, rivelarsi un errore. Si rischia, cioè, di scontentare i vecchi elettori (la sinistra più militante e appassionata) senza acquistarne, in cambio, di nuovi. In un quadro di stabilità per il centrosinistra, l'alleanza con Rifondazione comunista non dovrebbe provocare contraccolpi negativi tra gli elettori dell'Ulivo.

C'è un terzo suggerimento. Poiché la maggioranza si sta squagliando da sola, l'opposizione, dicono gli esperti, più che dare battaglia deve preoccuparsi di compattare le truppe e di non commettere errori. Ovvero: lista unica. Ovvero: abbassare i toni.

Certo, una strategia attendista ha il vantaggio di essere semplice e poco dispendiosa. A patto però che Berlusconi se ne stia buono e tranquillo a osservare la propria rovina. Non sembra proprio che ne abbia l'intenzione. Nei prossimi mesi l'opposizione deve aspettarsi di tutto e di più. Nuovi Igor Marini pronti a scagliarsi contro i leader dell'Ulivo con falsi dossier avvelenati. Nuovi pacchi bomba, recapitati magari alla vigilia di un corteo sindacale. Tanto per dimostrare che il terrorismo resta un parente stretto della sinistra. Poi c'è l'ordigno televisivo. Parliamo dell'uso illegittimo e violento del teleschermo. Manipolare le notizie. Truccare le carte. Gettare fumo negli occhi. Un'arma letale, se posseduta da uno soltanto. Berlusconi ne farà uso totale e plebiscitario. Al comizio a reti unificate dell'altra sera ne seguiranno molti altri, dicono i giornalisti bene introdotti a palazzo Grazioli. Anche la corte del padrone, naturalmente, avrà tutto lo spazio che desidera. Qualche strapuntino, invece, all'opposizione. Se si comporta bene. Tutti gli altri, fuori della porta.

Lo sa bene Massimo Fini, un intellettuale non di sinistra ma con il grave torto di essere un uomo libero. Un capataz Rai gli toglie la sua trasmissione alla vigilia della messa in onda. Gli spiega che qualcuno in Rai, molto in alto (non certo il presidente Annunziata) ha deciso così: no, quel Fini non va bene. Pollice verso, come al Colosseo con i gladiatori. A Viale Mazzini, invece, niente leoni, ma pecore belanti. Fini spiega su l'Unità qual è la legge infame di questi tempi orrendi: o chini la testa o ti uccidi a forza di umiliarti. Che i giovani imparino a piegare la testa. A ingoiare tutto. A ubbidire. Colpisce uno per educarne cento. Non si diceva così una volta?

Il rovescio della medaglia è Carlo Andrea Bollino. Il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale. L'uomo chiamato black out. Dopo un disastro del genere, chiunque, in qualunque altro paese, si sarebbe già dimesso. Il professor Bollino invece si pavoneggia in tutti i tg. Sprizza energia. Impartisce lezioni. Corregge. Bacchetta. Non per niente è amico del ministro Marzano. Se continua così, alla prossima catastrofe lo faranno presidente dell'Enel. Questa è la loro Italia capovolta. Si può restare in silenzio a osservare?

Antonio Padellaro

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampato in Italia Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 3 ottobre è stata di 137.215 copie